

Gli eccessi della prevenzione

C' erano una volta i sani, che stavano bene e si facevano i fatti loro. E c' erano i malati che stavano male e dovevano andare dal medico per ricevere una diagnosi e cominciare una cura per stare meglio. Oggi questo confine non c' è più, perché chi sta bene è incalzato da tutte le parti: potrebbe essere malato e non saperlo, oppure rischia di diventarlo se non riga dritto, o ancora potrebbe avere una predisposizione genetica per qualche accidente. E' il trionfo della prevenzione, finalmente attuata dalla culla alla tomba, o è la sua estinzione per futilità, come effetto dell' annacquamento dei buoni propositi in un diluvio di proposte interessate o di business? Donato Greco dell' Istituto superiore di sanità, rispondendo a questa domanda nel corso di un dibattito organizzato a Perugia per il Festival internazionale del giornalismo, ha fatto un esempio agghiacciante. Stando alle schede di dimissione dagli ospedali, ogni anno in Italia si amputano quasi 9 mila piedi, a sofferenti di diabete o di malattie delle arterie. Per evitarlo, nella maggior parte dei casi basterebbe che il piede malconco venisse controllato dal medico almeno una volta l' anno, ma questo avviene solo in un terzo dei casi. In compenso si dedicano molti sforzi a "prevenire" il diabete proponendo pillole per abbassare lo zucchero nel sangue a persone che lo hanno poco elevato, e che ne trarranno dubbia utilità. Non sempre agire prima è un affare. Sta diventando anzi sempre più chiaro che giocare d' anticipo porta spesso vantaggi molto modesti, quando ci sono, a fronte di un prezzo che i tecnici chiamano "sovra-diagnosi" e "sovra-trattamento", e che si comincia a misurare in molti campi, dagli screening oncologici ai fattori di rischio per il cuore. In pratica molte delle malattie, vere o presunte, che si possono scovare in persone ancora in pieno benessere, non darebbero conseguenze in vita. Invece, una volta trovate, le si deve aggredire, a volte con molte conseguenze spiacevoli. E' ancora possibile allora parlare oggi di prevenzione, quella vera, che mira a rimuovere le cause delle malattie, anziché scovarle o addirittura inventarsele? Non è facile: ripetere che per conservarsi in salute bisogna mangiare sano, continuare a muoversi, non fumare e moderare l' alcol, alla lunga rischia di annoiare. Ancora più arduo è rendere a tutti più semplice fare le cose giuste: per mangiare una mela al giorno bisogna trovarla sul lavoro o a scuola; per ridurre gli accidenti da pressione alta, bisogna anche convincere i panettieri a mettere meno sale nel pane; per far andare a scuola i bambini a piedi, ci vuole qualcuno che li accompagni. Sono tutte cose modeste e concettualmente semplici, ma terribilmente complicate da realizzare, che non fanno notizia, che non generano business (o comunque meno del loro contrario), che non hanno il fascino tecnologico di una tomografia multistrato o ad emissione di positroni, e che perciò sono difficili da raccontare sui giornali. Eppure funzionano, eccome: il divieto di fumare nei luoghi pubblici, per esempio, ha già ridotto il numero di infarti del 5-10 per cento.

Satolli Roberto

Pagina 47

(5 aprile 2009) - Corriere della Sera